

5 MAR. 1957

A DI MODENA

129 • Pubblicità: Agenzia S.P.I. Piazza Matteotti, 17 - Tel. 34-239 - Tariffe: Commerc. L. 40 (in domenica L. 60) per mm. di altezza su una col. - Finanz., legali L. 150 - Cronaca L. 50 (in domenica L. 75) - Vera cronaca L. 100 (in domenica L. 125) - Necrol. L. 80

Lietissimo successo al Comunale del "Bertoldo a corte,, di Dursi

Uno spettacolo d'eccezione anche per l'interpretazione e l'allestimento scenico del Teatro Stabile di Torino

Gli spettatori che lunedì sera al Municipale hanno applaudito calorosamente il raffinato «Bertoldo a Corte» di Massimo Dursi, ignoravano forse che il personaggio dell'astuto villano ha antichissime origini risalenti ben più addietro del celeberrimo testo letterario di Giulio Cesare Croce (1550-1609), fonte prima del commediografo moderno. Bertoldo, infatti, è stretto parente di Marcolfo antagonista di Salomone nel Dialogo de Salomon e Marcolfo, pubblicato a Venezia nel 1502, il cui nucleo risale a leggende della fine del V secolo. Leggende comunemente note in Occidente, nonostante la fiera opposizione della Chiesa che vedeva nell'antagonista di Salomone «una troppo diabolica malizia». G. C. Croce sostituì a Salomone Alboino, a Marcolfo Bertoldo e attribuì il nome femminilizzato di Marcolfo alla moglie del suo immortale personaggio; quella di Croce non fu solo trasformazione di nomi, ma trasposizione sul piano dell'arte di un racconto popolare. È il cantastorie di San Giovanni in Persiceto che ha aperto a Bertoldo la strada della gloria letteraria. Da allora il furbo contadino ha conosciuto una straordinaria fortuna il cui punto culminante va indicato nel settecento; in quel secolo diviene personaggio teatrale e mette conto di ricordare che, fra gli altri, Goldoni lo portò sulle scene in un dramma giocoso musicato da Vincenzo Ciampi, dramma conosciuto anche col titolo di «Bertoldo in Corte». Nello stesso secolo Lorenzo da Ponte, il celebre librettista del Don Giovanni di Mozart, mette in versi la vicenda di Bertoldo. Il personaggio, trascurato nell'Ottocento, ritorna a nuova vita nel nostro secolo; nel 1923 a Milano va in scena un Bertoldo di Bindo Fedi, nel 1930 sono rappresentate a Genova «Le astuzie di Bertoldo» di Carlo Zangarini e Ostilio Lucarini con la musica di Luigi Ferrari Trecate (il libretto derivava dalla commedia dialettale «Bartold» dello stesso Lucarini); nel 1935 Bertoldo compare sugli schermi cinematografici nella interpretazione di Cesco Baseggio, nel 1936 compare il «Ritorno di Bertoldo» di Alfredo Panzini. Del 1953 è l'ultima incarnazione del personaggio: quella di Dursi.

L'allestimento scenico è della fine del 1957 ed è perciò una novità assoluta. Una bellissima novità: Dursi ha avvertito il fascino del sapido testo di Croce attraverso la sua raffinata sensibilità letteraria e il suo innato senso del teatro; ma Bertoldo non lo ha affascinato come possibile pretesto per un esercizio letterario, lo ha affascinato per la possibilità che aveva di assumere una nuova dimensione umana e morale. Quando rinacque nella fantasia di Dursi, per il commediografo era urgente riaffermare la dignità umana vilipesa dalla recente tirannide; con una innovazione geniale Bertoldo nella commedia non morì più come nella opera di Croce per aver accettato i pranzi succulenti di re Alboino, ma anzi per averli rifiutati. Il Bertoldo di Dursi moriva per affermare che «il mestiere dell'uomo è vivere senza paura». Ma se questa tesi morale è la ragione prima della commedia, sarebbe ingiusto non sottolineare la validità estetica della ricreazione teatrale della vicenda di Bertoldo.

Con senso moderno del tea-

tro e nello stesso tempo con capacità di mutuare al teatro antico i suoi strumenti più validi, Dursi ha affidato la narrazione della vicenda a un gruppo di cantastorie, coro rinato su di un palcoscenico contemporaneo. Allo spirito felicemente emiliano di Giulio Cesare Croce, bonario e cordiale, casalingo e campagnuolo, Dursi ha ridato vitalità e ritmo in modo tale da far dimenticare l'origine letteraria della commedia e darle gusto di sapida novità.

Il testo così difficile ad essere realizzato in tutta la ricchezza delle sue vibrazioni e dei suoi valori è stato incantevolmente messo in scena dallo Stabile di Torino.

Il livello dello spettacolo allestito da questa compagnia è la prova che l'affiatamento dei suoi attori deriva dalla chiara consapevolezza che essi dimostrano di avere, della necessità di inserirsi in un ritmo unico che è il modo d'esser dello stile nel teatro. A questo risultato, certo, concorre in parte eminentissima il regista e a De Bosio ne va dato atto pienamente; (i registi capaci di tanto oggi in Italia si contano con le dita di una mano sola) ma subito dopo bisogna citare questi superbi attori che hanno orchestrato la loro personalità all'armonia generale dello spettacolo. Primo di tutti, Vittorio Sanipoli, un Bertoldo arguto, sapido, colorito; un grande attore che dimostra con il suo garbo e il suo equilibrio i se-

gni di una intelligenza sottilmente educata; Luigi Vannucchi, un re Alboino divertente e divertito, padrone dei suoi splendidi mezzi vocali del suo comportamento scenico; Pina Cei, la regina, un personaggio colorito con gusto e raffinatezza. Bravissimi tutti gli altri da Checco Rissone, al De Toma, da Gina Sammarco, a Magda Schiro, da Cesco Ferro a Alessandro Esposito. Raffinate le scene di Luciano Damiani e gustosi i costumi di Ezio Frigerio. Uno spettacolo di eccezione.

Emilio Mattioli

